

L'Amore a Gesù Crocifisso



n. 272
Pasqua Aprile 2000
Anno 83°

Indice

Temi per la Vita spirituale

- Preghiera di Sua Santità Giovanni Paolo II per la celebrazione del Grande Giubileo dell'anno 2000
- La croce gloriosa del Giubileo - **Cammino spirituale per le persone consacrate** - Arcivescovo Mons. Severino Poletto
- L'Adorazione, una **meditazione spirituale** sulla DEVOZIONE A GESÙ CROCIFISSO - Domenico Conti
- Tutto nel Verbo - **Cristo ieri oggi e sempre**. Mons. Giuseppe Pollano
- La carità nella SS. Trinità - **"Dio è amore"** - (1 Gv 4,8)
Da uno scritto di Antonio Rosmini a cura di Vito Moccia
- Il Risorto è **il Crocifisso**.
Riflessioni sul brano di H.U. Von Baltahasar a cura di R. Mottigliengo

Temi per la Vita di relazione

- 43° **Capitolo Generale** dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Presentazione di Leonardo Rollino.
- Attualità del messaggio di **S.G.B. de La Salle** - S. Scaglione (FSC)

Orientamenti per la Catechesi

- L'impronta trinitaria nella famiglia. Can. Rodolfo Reviglio

Dal mondo dell'Unione

- Attività del Gruppo Famiglia dell'Unione Catechisti,
nell'anno giubilare sul tema: La **famiglia cristiana** conformata alla SS.Trinità, a cura di Vito Moccia
- Via Crucis al Bric della Croce - Marco Bileswski
- David Sevillano Pacheco al CIL
- Fr. Martin Coral all'Unione.

Attività del Movimento Adoratori di Gesù Crocifisso

Lettera agli amici della Crociata. Leandro Pierbattisti

Preghiera di **guarigione**

Lecture consigliate

Bollettino dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata C.so Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino
tel. 011 290663 - fax 011 296350 - c/c postale 15840100

Direttore responsabile: Vito Moccia

Anno 83 - n° 272 Pasqua 2000

Il bollettino è inviato gratuitamente ed è finanziato dalle libere offerte dei benefattori.

La versione in lingua spagnola castigliana è riportata in un fascicolo accluso, inviato ai residenti in Paesi di linguamadre spagnola, e a chi ne faccia richiesta anche solo telefonica (011 290663 - fax 011 296350) Stampa: Tipolitografia Silvestrelli & C. - Moncalieri (TO)

Preghiera
di Sua Santità Giovanni Paolo II
per la celebrazione del
Grande Giubileo dell'anno 2000.

1.

Sii benedetto, o Padre, che nel tuo infinito amore ci hai donato l'unigenito Tuo Figlio, fattosi carne per opera dello Spirito Santo nel seno purissimo della vergine Maria, e nato a Betlemme duemila anni or sono. Egli s'è fatto nostro compagno di viaggio e ha dato nuovo significato alla storia, che è un cammino fatto insieme nel travaglio e nella sofferenza, nella fedeltà e nell'amore, verso quei nuovi cieli e quella nuova terra in cui Tu, vinta la morte, sarai tutto in tutti.

Lode e gloria a Te, Trinità Santissima, unico e sommo Dio!

2.

Per Tua grazia, o Padre, l'Anno giubilare sia tempo di conversione profonda e di glorioso ritorno a Te; sia tempo di riconciliazione tra gli uomini e di ritrovata concordia tra le nazioni; tempo in cui le lance si mutino in falci e al fragore delle armi succedano i canti della pace. Donaci, o Padre, di vivere l'Anno giubilare docili alla voce dello Spirito, fedeli nella sequela di Cristo, assidui nell'ascolto della Parola e nella frequenza alle sorgenti della grazia.

Lode e gloria a Te, Trinità Santissima, unico e sommo Dio!

3.

Sostieni, o Padre, con la forza dello Spirito l'impegno della Chiesa per la nuova evangelizzazione e guida i nostri passi sulle strade del mondo, per annunciare Cristo con la vita orientando il nostro pellegrinaggio terreno verso la Città della luce.

Risplendano i discepoli di Gesù per il loro amore verso i poveri e gli oppressi; siano solidali con i bisognosi e larghi nelle opere di misericordia; siano indulgenti verso i fratelli per ottenere essi stessi da Te indulgenza e perdono.

Lode e gloria a Te, Trinità Santissima, unico e sommo Dio!

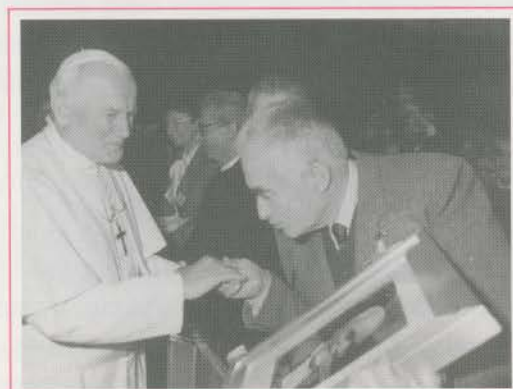
4.

Concedi, Padre, che i discepoli del tuo Figlio, purificata la memoria e riconosciute le proprie colpe, siano una cosa sola, così che il mondo creda. Si dilati il dialogo tra i seguaci delle grandi religioni e tutti gli uomini scoprano la gioia di essere tuoi figli.

Alla voce supplice di Maria Madre delle genti, si uniscano le voci oranti degli apostoli e dei martiri cristiani, dei giusti di ogni popolo e di ogni tempo, perché l'Anno Santo sia per i singoli e per la Chiesa motivo di rinnovata speranza e di giubilo nello Spirito.

Lode e gloria a Te, Trinità Santissima, unico e sommo Dio!

A te, Padre onnipotente, origine del cosmo e dell'uomo per Cristo, il Vivente, Signore del tempo e della storia, nello Spirito che santifica l'universo, gloria oggi e nei secoli senza fine.
Amen!



S.S. Giovanni Paolo II e il Dr. D. Conti con l'immagine di F. Teodoreto.

La croce gloriosa del Giubileo

*Ipotesi di cammino spirituale di persone consacrate
per la Quaresima del Giubileo 2000*

proposta da:

S.E. Arcivescovo di Torino Severino Poletto

Saliamo con Gesù a Gerusalemme per celebrare la sua Pasqua. La Pasqua del Giubileo deve avere un sapore speciale, una disponibilità totale alla sequela e deve produrre in me un risultato straordinario di vita nuova. Questo potrà avvenire ad alcune condizioni.

Salire con Gesù a Gerusalemme: la strada è in salita e richiede fatica e molta determinazione

Rimanere sempre vicino a Lui: nel Cenacolo, nel Getsemani, davanti ai tribunali, sulla via del calvario, sulla croce, nel silenzio della tomba...

in attesa della "Pasqua"; la vera novità di vita.

Non aver paura della morte che dobbiamo infliggere ad ogni genere di peccato e di male che c'è in noi, perché solo così si passa (Pasqua = passaggio) allo splendore della gloria di Dio, che è l'uomo vivente.

Saper sostare con Maria ai piedi della croce per fare anche la nostra personale immolazione in attesa di ritrovare risorto colui che è "l'amato del mio cuore" (Ct 3,4).

I miei passi... con Cristo.

Abbiamo già percorso un tratto di strada nel cammino dell'anno Santo e la celebrazione del Giubileo della Vita Consacrata del 2 Febbraio u.s. ci ha portati ancora una volta davanti a Gesù, la vera "Porta della salvezza"; per riconsegnarci a Lui con l'entusiasmo della fede e la freschezza dell'amore della prima ora.

Ma quale Gesù noi abbiamo conosciuto, cercato, incontrato?

Un Gesù "crocifisso e risorto"

Ecco: la Quaresima è un tempo in cui dobbiamo riscoprire la "croce di Cristo" come segno e strumento di salvezza. Scrive S. Cirillo di Gerusalemme: "Senza dubbio ogni azione di Cristo è fonte di gloria per la Chiesa cattolica; ma la croce è la gloria della gloria. È proprio per questo che Paolo diceva: lungi da me il gloriarmi se non nella croce di Cristo".

Iniziamo perciò il nostro cammino quaresimale abbracciando la Croce di Cristo senza paure o pregiudizi, riscopriamo il valore della penitenza del digiuno, della mortificazione di noi stessi come unica strada per ritrovare la gioia della vera libertà interiore di fronte a tante comodità di vita che stanno appesantendo le nostre persone e la vita delle nostre comunità.

I^a settimana: Mc 1, 12-15

Il deserto ci aiuta a riprendere in mano le nostre persone

1. “Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto...”. Se è lo Spirito che ci spinge nel deserto significa che ancora una volta ci offre una grande opportunità per creare silenzio in noi ed attorno a noi e col silenzio ritrovare Dio e noi stessi. Non vi accorgete che troppo spesso non riusciamo più a tenere in mano la nostra vita? Tutto ci sfugge nell'ingorgo quotidiano delle mille cose che facciamo. Di questo passo dove va la mia persona, la mia vita, la mia identità? Talvolta ci assale un dubbio: ha ancora un senso una vita così?

2. “Egli (Gesù) vi rimase (nel deserto) quaranta giorni tentato da Satana”. Satana tenta ancora anche oggi e tenta a lungo perché vuole espropriarci dei nostri valori più grandi per riuscire a gestirli lui, secondo il suo velenoso principio di male, mentre Dio ce li ha dati per l'edificazione della nostra vita nell'amore e nella gioia. Allora possiamo verificare:

- Se tengo **il mio corpo** sotto controllo, anche con sacrificio e vere e proprie penitenze, perché deve risplendere come segno, come “profezia” dei miei più profondi valori di donna consacrata¹, che vive in relazione con gli altri per comunicare esclusivamente messaggi positivi.
- Se gestisco **la mia affettività** con vigilanza secondo una costante coerenza con la mia scelta di vita. Se pur sentendomi talvolta in burrasca ascolto non il tentatore, ma un Altro che dice: “Non temere, perché io sono con te, tu sei preziosa ai miei occhi, tu mi appartieni” (cfr. Is 43).
- Se quando **la mia razionalità** viene dal tentatore spinta in quel tunnel tenebroso dove si insinua che non ci sono certezze, per cui si deve vivere alla giornata senza cercare alcuna motivazione, reagisco sapendo che “Uno” ha detto: “Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre ma avrà la luce della vita” (Gv 8, 12).

3. “Convertitevi e credete al Vangelo” La Quaresima del Giubileo deve diventare l'occasione della “grande svolta di conversione verso la santità”. Se questo non avviene allora significa che sto ancora vivendo senza grandi ideali e che il volante della mia vita non l'ho in mano io ma qualcun altro. Alla fine dovrò dire con tristezza: “ecco un'altra occasione mancata!”.

Impegno concreto: Cerco di programmarmi alcune rinunce e mortificazioni significative **a tutti i livelli**: dominio del corpo, della mente (giudizi, carità, fantasie), controllo delle amicizie, del tempo libero, della TV ecc., per dare un contenuto concreto, anche se fatto di piccoli gesti, al digiuno quaresimale.

¹ La conferenza era rivolta a suore.

2ª settimana: Mc 9, 2-10

Solo chi capisce il Gesù trasfigurato riesce ad abbracciare la croce

1. “Maestro è bello per noi stare qui...”. Una delle più grosse difficoltà nella vita di fede è che Dio si presenta sempre come “totalmente altro” da come noi lo vorremmo. Anche noi, come Pietro, ci fermiamo spesso su ciò che ci piace di Dio ed entriamo nella paura o nella crisi non appena arriva una nube che ci avvolge d’oscurità e ci presenta un Dio diverso. La fede è luce rivelata ma è anche esperienza di buio, dove non ci sono riscontri sensibili. Mi devo fidare di Dio e della sua logica, anche quando non riesco a capirla.

2. “Questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo!”. Ecco che cosa mi dice Dio e che cosa io devo fare per essere coerente con la mia fede. Dio Padre si è espresso in modo chiaro sull’identità di Gesù. È suo Figlio e solo chi lo ascolta, lo segue, lo imita percorre la strada della salvezza. Attenzione però: Gesù è Figlio di Dio e deve essere ascoltato sia quando lo vediamo trasfigurato, cioè ci dà consolazioni spirituali, sia quando è nel dramma della passione, della crocifissione e della morte, realtà che possono suscitare disorientamento anche dentro di noi.

3. “Essi tennero la cosa per sè domandandosi però cosa volesse dire risuscitare dai morti”: La nostra più frequente difficoltà nel cammino spirituale è che non sempre riusciamo a capire e credere alla logica del mistero pasquale: per risorgere e donare salvezza bisogna prima morire. Dio non ci chiede penitenza, sacrifici, croce, mortificazioni per il gusto di farci soffrire, ma per un necessario percorso di libertà nei confronti di tutto ciò che ci impedisce di vivere in pienezza i valori più grandi ai quali aspiriamo.

Impegno concreto: In questa settimana mi esercito in soste prolungate di preghiera contemplativa (=che guarda e basta.) su Gesù trasfigurato e su Gesù crocifisso, cercando di sovrapporre dentro di me queste due immagini, interdipendenti tra loro, fino a farle diventare una sola “icona”, perché una rimanda all’altra e ne è la spiegazione.

Allora comincerò a capire perché la croce di Cristo è “gloriosa”. (continua)



S.E. Mons. Severino Poletto con il Papa

L'ADORAZIONE

Una meditazione spirituale sulla

DEVOZIONE A GESÙ CROCIFISSO

Domenico Conti

CIRCA IL SIGNIFICATO E IL VALORE DELL'ADORAZIONE (1ª parte)

Questa pia pratica di adorazione e di impetrazione con intendimenti di riparazione - pratica che si sviluppa come continuazione in ogni giorno dell'adorazione del Venerdì Santo - professa e ripropone fondamentali verità per la vita della fede, insegnamenti fondamentali della parola di Dio e concernenti l'essenza del mistero di Cristo, che è mistero di infinita misericordia e di redenzione personale e universale, operante nella Chiesa e per mezzo della Chiesa.

In unione con la Vergine Immacolata, Madre di Dio e della Chiesa, Madre nostra e di tutta l'umanità, l'Adorazione ci ripresenta, in primo luogo, il Cristo Crocifisso e "per questo" glorioso:

"Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre". (Fil 2, 9-11)

"E mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme". (Lc 9, 29-31)

Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". (Lc 24, 26)

"Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti". (Eb 2, 9)

"Cantavano un canto nuovo: Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra. Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:

"l'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione". Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano:

“A colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli”. E i quattro esseri viventi dicevano: “Amen”. E i vegliardi si prostrarono in adorazione” (Ap 5, 9-14)

Ci ripresenta il “cibo solido” della fede:

“Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perchè non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete perchè siete ancora carnali.

Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra.

Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo”.

(1 Cor 3, 1-3a,10-11)

“Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perchè siete diventati lenti a capire. Infatti, voi che dovrete essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno vi insegni i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perchè è ancora un bambino. Il nutrimento solido invece è per gli uomini fatti, quelli che hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo”.

(Eb 5, 11-14)

“Gesù Cristo e Gesù Cristo Crocifisso”: “potenza di Dio e sapienza di Dio”

“... noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio”. (1 Cor 1, 23-24) *(continua)*



Cristo ieri oggi sempre

TUTTO NEL VERBO

Mons. Giuseppe Pollano²

(In riferimento al motto del Giubileo 2000 facciamo seguire una particolare riflessione sul Prologo al Vangelo di San Giovanni.)

In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

Egli era al principio presso Dio.

Tutto per mezzo di lui è stato fatto

e senza di lui non è stato fatto nulla di ciò ch'è stato fatto.

In lui era vita, e la vita era la luce degli uomini.

E la luce splende fra le tenebre e le tenebre non l'hanno accolta.

Ci fu un uomo inviato da Dio; di nome Giovanni.

Egli venne in testimonianza per rendere testimonianza alla luce,
affinché tutti credessero per lui;

egli non era la luce, ma venne per rendere testimonianza alla luce.

Era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene a questo mondo.

Egli era nel mondo e il mondo per mezzo di lui fu fatto,
e il mondo non l'ha conosciuto.

È venuto nella sua proprietà e i suoi non l'hanno accolto.

A tutti quelli però che l'hanno accolto,

a quelli che credono nel suo nome,

ha dato il potere di diventare figliuoli di Dio;

i quali, non da sangue nè da volontà di carne,

nè da volontà di uomo, ma da Dio son nati.

Il Verbo si è fatto carne ed abitò tra noi;

e noi ne abbiamo veduta la gloria,

gloria eguale a quella dell'Unigenito del Padre,

pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli rende testimonianza e grida in questi termini:

«Ecco colui del quale dissi:

- Chi verrà dopo di me è stato fatto prima di me,
perchè egli era prima di me - ».

E della pienezza di lui tutti abbiám ricevuto, e grazia su grazia.

Perché la legge è stata data da Mosè;

la gloria e la verità sono venute da Gesù Cristo.

Nessuno ha veduto mai Dio;

il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, ce l'ha fatto conoscere.

(Giovanni 1, 1-18)

Forse è questa la pagina più ampia e delicata di tutto il vangelo di Gesù. Essa, per cominciare, ci rapisce nel «prima», là dove solo l'Eterno vive; e in questa regione ineffabile è desiderosa di presentarci i Protagonisti originari dell'essere.

²Dal libro - Il giorno e la Parola - Elle Di Ci; per cortese concessione dell'autore.

Poi con due righe d'intensissima rivelazione colloca noi in rapporto a loro e in specie al divino Verbo: «Tutto è stato fatto per mezzo di lui». Poi ancora tratteggia le due gigantesche possibilità che ci portiamo nell'anima: essere assunti nella luce vitale del Verbo stesso e diventare i figli di Dio; o resistere alla luce, combatterne l'aurora, serrarci nella nostra finitezza umana.

Infine annuncia con accenti di contenuta gloria che l'eterno s'è immerso nel tempo, e il Verbo ha camminato per le nostre strade, entusiasta del rivelarci il Padre e di trascinare la nostra povera esistenza in compimenti morali d'amore sovrano.

Il Prologo di Giovanni dovremmo studiarlo per un anno almeno a scuola. Dall'affermazione d'un fisico, che l'«universo appartiene all'ordine del pensiero», a quelle d'un mistico, che «il tocco delicato del Verbo penetra sottilmente nella sostanza dell'anima e l'assorbe in delizie», l'intera gamma di ciò che definiamo «realtà» è chiamata in causa, ognuna secondo il suo modo di essere, e tutte testimoniano di esistere «sorrette dalla potenza della Parola».

Parola che giustifica lo spirito di geometria e quello di vibrazione d'amore, Parola che suscita la curiosità di Einstein e il fervore di Silvano del monte Athos, Parola che provoca la «razionalizzazione della vita» voluta da Weber e gli abissali avvenimenti interiori dei monaci di Scete.

Tutto risale al Verbo e per il Verbo nel crogiuolo trinitario della Vita; tutto in lui compone, tutto da lui s'articola, tutto in lui si riassume, e non c'è nulla di ciò che esiste che possa sottrarsi alla sua logica universale.

Noi cristiani siamo chiamati a riconoscere e a contemplare questa logica, che ha voluto venire tra noi per tradursi, e tradurci, in vita.

Il prologo è la nostra vera dimora. Impariamo lì quanto ci sia preclusa, per insufficienza totale, la finitezza pura e semplice del mondo; impariamo a sconfinare con semplicità mai superficiale da finito a infinito, per ancora discendere da infinito a finito; impariamo che non esiste frontiera insuperabile fra noi e l'Essere, che non regge con le sue ragioni la nostra disperazione, che l'esistenza non è «vicinissima e lontanissima» da lui, ma è piuttosto chiamata a risalire il fiume di se stessa, per arrivare umile là nel punto in cui sgorga «attraverso» il Verbo, e superate in lui quelle cateratte risonanti di dono, sfociare nella gloria di «partecipare alla divina natura».

Forse gli scienziati giungeranno a guardare nel misterioso «bigbang», con i loro calcoli e i loro strumenti; e quando avranno fatto questo lunghissimo viaggio potranno, se vogliono, scorgere anche non più solo con strumenti e calcoli - una potenza che ride oltre, una logica che chiama ancora. Certo è che il prologo giovanneo è il «Tractatus» più sublime e sintetico fra tutti quelli che sono stati scritti da mano d'uomo.

Bisogna ascoltarlo, entrarvi, farsene assorbire.

Ecco come ci è offerto un vero viaggio cristiano.

*Eterno Verbo, ti adoriamo senza fatica
nel tuo eterno e nella tua manifestazione.*

*Logica suprema del mondo e dell'uomo, vibra in noi e
rendici sapienti, nel possesso totale delle realtà che tu doni. AMEN.*

La carità nella SS. Trinità

“Dio è amore” (1 Gv 4,8)

(da uno scritto di Antonio Rosmini, a cura di Vito Moccia)

Il Giubileo del 2000, dedicato alla SS. Trinità

L'anno giubilare in corso, dedicato alla SS. Trinità, ci interpella ad una continua riflessione e ad una conversione a Dio, uno e trino, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Proponiamo qui una meditazione su Dio come carità, dato che questa, riferita a Dio, è sinonimo dell'essenza divina, e riferita a noi cristiani, è la virtù teologale per eccellenza.

Per l'Unione Catechisti la carità, oltre che rappresentare un punto cruciale della sua spiritualità, è un elemento essenziale del messaggio di fra Leopoldo e di frater Teodoro, costituendo l'anima dell'ente professionale, denominato appunto Casa di Carità Arti e Mestieri.

Per trattare con il dovuto riguardo tale sublime tema, ci avvaliamo di una pagina di Antonio Rosmini, tratta dalla Teosofia, paragrafo (n°1034) che da parte nostra abbiamo osato parafrasare per facilitarne l'approccio e la lettura. Abbiamo pertanto apportato alcune varianti, nell'esposizione dei concetti, e in alcuni vocaboli, e abbiamo aggiunto dei sottotitoli, sperando peraltro di non avere travisato il pensiero dell'altissimo teologo e filosofo.

Chi intendesse peraltro esaminare criticamente il testo, dovrà avvalersi dell'originale.

La carità riferita all'essenza divina

Tutta la natura divina è penetrata dall'amore perfetto e compiuto, per cui essa è un infinito atto di amore di sé stesso, un amore che sussiste in eterno.

Questo amore viene definito carità, che pertanto è l'essenza, la forma suprema della moralità.

La carità appartiene all'essenza divina e, in quanto procede dal Padre e dal Figlio, è una persona, la terza persona della Trinità, cioè lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è quindi la carità vivente e personificata, cioè l'amore vivente e reciproco del Padre e del Figlio.

La carità e le persone divine - Riferimento al Padre

Ma possiamo esaminare la carità con riguardo alle singole persone divine. Considerata nel Padre, la carità prende forma di beneficenza. Infatti il Padre dà tutta la propria natura alle altre due persone, e da lui, come da principio, vengono tutte le cose che sono.

Nel Padre dunque si ravvisa la prima, infinita, assoluta e universale beneficenza. E in lui si ravvisano altresì le caratteristiche proprie del bene, di essere diffusivo e operativo.

Riferimento al Figlio

Nel Figlio la carità prende forma di riconoscenza e di gratitudine. Il Figlio riconosce in tal modo che tutto proviene dal Padre e a lui riconduce tutto.

Egli riconosce che la stessa spirazione (o processione) dello Spirito Santo è ricevuta dal Padre, e a lui la riferisce.

Questa riconoscenza è la prima, infinita, assoluta riconoscenza che possa essere concepita.

E di qui emergono le altre caratteristiche proprie del bene, di essere ordinato, giusto, e verace.

Riferimento allo Spirito Santo

Nello Spirito Santo la carità essenziale prende forma di unione.

Si tratta dell'unione del Soggetto infinito intelligente (cioè il Padre) con il Soggetto stesso infinito inteso (cioè il Verbo, o Figlio), mediante l'infinito compiacimento, compiacimento che è l'unione stessa amorosa nel suo supremo compimento.

Si tratta dell'unione del Tutto (cioè l'Essere divino) col Tutto.

E questo Tutto raddoppia - per così dire - sé stesso con un atto d'intelligenza (il Padre che conosce il Figlio).

Non solo, ma il Tutto si triplica (nell'amore tra il Padre e il Figlio, cioè la "processione" dello Spirito).

Peraltro esso non cessa di essere un unico e identico Tutto.

In questa unione finiscono, riposano, sussistono la stessa beneficenza e la riconoscenza, semplificate e compiute come nel loro ultimo atto.

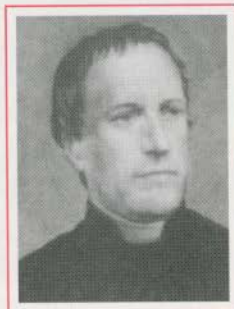
In questa unione non c'è solamente il bene morale sussistente, ma esso è divenuto - per così dire - bene gioioso.

Si è identificato nella felicità: esso è la virtù sussistente come beatitudine.

La beatitudine è il bene spinto all'ultimo suo ideale, cioè il bene per sé perfettissimo, nel quale:

- l'oggetto desiderato ha una massima perfezione, perché è infinito;
- il soggetto che desidera ha una massima forza di desiderare, perché è infinito;
- l'unione di colui che desidera con chi è desiderato è massima, perché è l'identificazione dell'essere con l'essere stesso per via di desiderio.

In questo spiccano i caratteri propri del bene, di essere unificatore, uno, consolatore (e Consolatore è appunto l'attributo con cui viene invocato lo Spirito Santo).



Antonio Rosmini

Il Risorto è il Crocifisso

(Riflessione su un testo scritto da H.U.Von Balthasar in
L'azione - Teodrammatica Vol IV - da pag. 337 - Ed Jaca Book
a cura di Riccardo Mottigliengo)

Gesù Cristo Crocifisso, il Crocifisso, rappresenta, per tutta l'umanità di ogni etnia e fede, il Cristianesimo. Un Crocifisso è presente in tutti i luoghi cristiani e ne è il segno distintivo. Ogni cristiano che lascia questa terra tiene fra le mani un Crocifisso.

Il distintivo del cristiano non è una croce, seppur intesa simbolicamente, ma un uomo crocifisso, una realtà "patibolare".

Ciò nonostante il Cristianesimo non esisterebbe senza la risurrezione del Crocifisso. Sono semplici considerazioni che affrontano tuttavia questioni di vita o di morte, e quindi ci riguardano più di tutto.

A questo proposito è importante leggere cosa scrive H.U. Von Balthasar nel suo libro "L'Azione" nella parte intitolata molto significativamente "Il Risorto è il Crocifisso".

Il verbo essere che unisce dinamicamente questi santi nomi di Dio, resi misericordiosamente comprensibili a noi credenti, esprime in sintesi la verità salvifica in cui crediamo. (I testi del Von Balthasar sono in corsivo)

La svolta della Pasqua è spezzata quanto organica: l'estremo allontanamento tra il Padre e il Figlio, patito per l'assunzione del peccato, si inverte nell'estrema intimità, ma questa intimità era anche da sempre, perché l'allontanamento era stato l'opera dell'obbedienza trinitaria di amore, nella cui reciprocità il Padre e il Figlio erano da sempre una cosa sola nello Spirito ... Dio che vuole realizzare la conciliazione del mondo con lui (e insieme la sua conciliazione col mondo) agisce drammaticamente sulla croce e nella resurrezione del Figlio.

Dio fa sempre il "primo" e l' "ultimo" per essere ancora il "primo" e in questo movimento ognuno di noi deve inserirsi intimamente.

In questa dinamica e nella scoperta della reciprocità che la misericordia di Dio ci dona viene superato qualunque dualismo, origine del peccato, per favorire l'unione vissuta e goduta reciprocamente con Lui.

Quando rispondiamo con il desiderio di riconciliarci anche per il solo attimo dell'intenzione risorgiamo dal nostro stato di crocifissione.

È una Pasqua anche solo intenzionale ma che ci fa provare in infinitesima parte quale sia la gioia che Dio ci può infondere per questa nostra libera scelta.

Il dramma tra Dio e il mondo viene attuato negli atti drammatici temporali del concreto evento di Cristo e delle sue conseguenze si verifica il rovesciamento

più radicale: dalla morte eterna all'eterna vita, dall'assoluta morte dello spirito alla sua assoluta luce, dalla più invincibile lontananza e alienazione alla più inimmaginabile vicinanza.

Da una parte, nel regno della Trinità immanente, la gloria che il Figlio raggiunge attraverso le tenebre è la stessa che egli possedeva «prima della creazione del mondo» (Gv 17, 5), dall'altra, la sua umanità acquista parte a questa gloria solo a causa della sua estrema distensione (nell'eucaristia) e svuotamento (fino alla spaccatura del cuore) mediante l'atto drammatico della Trinità economica.

La dimensione profondamente teologica di queste righe non è lontana dalla nostra realtà personale, può non essere compresa in questi termini ma è un giusto approfondimento che ci deve confortare per una ragionevole certezza della nostra fede. Semplice nell'essenza ma complessa in molti casi nel suo rapporto con la quotidianità di un tempo trinitariamente difficile da vivere. Senza avere sempre presente il nostro Credo, molto del nostro essere, e di più del nostro avere, è privato di un senso vero. Per tornare a capire dobbiamo essere "coinvolti" dalle piaghe di Gesù Crocifisso.

Così è essenziale che le ferite perdurino nella resurrezione e nella trasfigurazione. Non soltanto per testimoniare ai discepoli l'identità del corpo martoriato con il corpo per essi stranamente spiritualizzato che passa attraverso le porte chiuse, ma in maniera ancora più essenziale perché le sue aperture (si può mettere le mani attraverso le ferite fino nell'interno del corpo: Gv 20, 27), e cioè l'indefinita divisibilità della sua carne e versabilità del suo sangue facciano loro partecipare all'essenziale infinità della sua divina persona.

E qui bisogna un'altra volta sottolineare che questo passaggio del corpo diventato eucaristico in uno stato di vita eterna al di là di ogni morte (Rom 6, 9) non lo sottrae alla drammaticità del suo attraversamento del mondo del peccato, e dunque le ferite non sono dei semplici segni mnemonici di un'esperienza passata... nel dramma della passione, a cui appartiene l'eucaristia, sono compresi tutti i punti temporali del mondo, passati e futuri... Gesù obbediva allo Spirito, ma non a una legge sopra di lui, bensì allo Spirito che lo congiungeva al Padre.

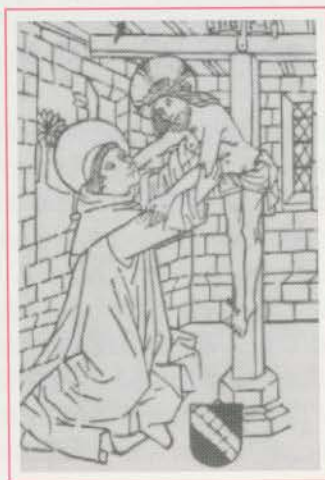
Ora egli invia in libertà lo Spirito, che è il suo Spirito, uno Spirito a un tempo della libertà e dell'obbedienza allo Spirito. A questo suo Spirito l'Innalzato può far partecipare i suoi perché egli l'ha ora in sé - «dove è il Signore, là c'è lo Spirito» - e può dare parte alla sua (dello Spirito) libertà o immediatezza a Dio: «ma dove è lo Spirito del Signore là è libertà» (2 Cor 3, 17).

... il battesimo dei cristiani viene centralmente destinato come un «essere battezzati nella sua morte» e come un «essere consepolti» sotto le acque che hanno travolto Cristo, come «immagine della sua morte», che ci <unisce> con essa, il che significa che nel battesimo di Cristo la morte viene intesa non solo come «storica» ma come «presente» nel suo verificarsi.

Questo passaggio attraverso la morte ci conduce a una «nuova vita», a una «nuova creazione» (2 Cor 5, 17; Gal 6, 15), realizzata dalla resurrezione di Cristo e pegno della nostra propria resurrezione. Tutto questo nesso contestuale tra Spirito, libertà e battesimo, tutte queste piene realtà che convergono verso la configliolanza dell'uomo redento con il Cristo risorto, dovrebbero qui anzitutto spiegare la libertà del Crocifisso risorto a dar parte al suo dramma. Egli ci inserisce nel suo destino con il comunicare il suo Spirito e, in questo, sè stesso eucaristicamente, come meglio si vedrà più oltre. Ma può comunicare sè stesso, in quanto Figlio, solo dando parte alla sua generazione dal Padre. La grazia della figliolanza tuttavia è sempre identica con la comunicazione dello Spirito di Cristo. Lo Spirito non viene comunicato prima del triduum pasquale (Gv 7, 39), là dove Gesù «espira» il suo Spirito con la missione «compiuta» e lo ridà al Padre (Lc 23, 46; cfr. Mc 15, 37; Mt 27, 50; Gv 19, 30), per poi come Risorto e in possesso dello Spirito, ispirarlo nella chiesa (Gv 20, 22): come l'unico e medesimo Spirito sia della passione che della resurrezione, che introduce la schiera dei suoi seguaci in una tutta nuova dimensione drammatica dell'esistenza ...

Nella dottrina di Paolo non si va più come sopra un solo binario, da un'epoca della passione a una della resurrezione (benché, vista nell'insieme, questa connessione rimane nel fondo, cfr. Fil 3, 11), ma un co-morire con Cristo si verifica per così dire a ritroso a partire dalla grazia della resurrezione e portato da questa, ragion per cui ogni dolore rimanda a un co-risorgere con Cristo (cfr. Cor 5, 8 ss.).

Queste ultime righe confermano l'Amore di Gesù Crocifisso proprio nel sapere che ogni nostra personale sofferenza non ha più solo un senso di espiazione, non è più un paradosso incomprensibile di una realtà umana disperatamente nelle mani dei propri errori o delle calamità, ma se messa in rapporto a Gesù è segno di partecipazione fin d'ora alla nostra resurrezione, così come la Crocifissione è stato il passaggio necessario e indissolubile al bisogno di salvezza/redenzione.





Presentazione del

43° CAPITOLO GENERALE DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

Leonardo Rollino

In questo Anno Santo giubilare nell'ambito dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane si stanno svolgendo e si svolgeranno grandi avvenimenti che avranno nel 43° Capitolo generale (dal 1° maggio al 16 giugno) la conclusione e anche la partenza per la ripresa del cammino forse in una nuova "era" nella storia dell'Istituto stesso.

In questi ultimi anni, quanti cambiamenti, quante nuove situazioni e quante nuove esigenze che richiedono nuove risposte al pluricentenario carisma del Fondatore, San Giovanni Battista de La Salle!

Il Superiore Generale, Fr. John Johnston nella sua Lettera Pastorale del 1° gennaio 2000 definisce "sfida" il "vivere il nostro carisma di fondazione", oggi. Egli in questa Lettera, ricca di contenuti, di riflessioni e di insegnamenti, frutto della sua lunga esperienza di guida dell'Istituto, esprime tutto l'impegno che i Fratelli devono avere per individuare, con l'aiuto e la luce dello Spirito Santo, la via maestra per conservare tutta l'efficacia al prezioso servizio che essi rendono alla Chiesa e alla società nello svolgimento del loro apostolato di educatori in mezzo ai giovani nelle più svariate situazioni di luogo e di tempo in tutto il mondo.

Pertanto la Commissione preparatoria propone al Capitolo il seguente tema: "Associati per il servizio educativo dei poveri come risposta lasalliana alle sfide del 21° secolo", da cui verranno certamente le opportune indicazioni per l'indirizzo da dare all'Istituto, riflettendo soprattutto sull'importanza della forma associativa, come il modo più idoneo per coinvolgere tutte le componenti della Famiglia lasalliana dai consacrati agli associati, dai collaboratori ai simpatizzanti e amici.

Tra i più vicini e sensibili a questi problemi vi sono gli Istituti di vita consacrata, membri della Famiglia Lasalliana: l'Unione Catechisti, le Suore Guadalupane (Messico) e le Suore Lasalliane del Vietnam, tutti fondati da Fratelli, che sono

definiti dal Superiore Generale nella citata Lettera pastorale: “Manifestazioni del carisma di De La Salle, poiché rientrano nella definizione di “vita consacrata” nella Chiesa. I fondatori di ciascuno di questi Istituti hanno trovato ispirazione nel carisma di Giovanni Battista de La Salle, cioè nel dono che lo Spirito Santo ha conferito al nostro Fondatore. Questi Istituti continuano oggi a vivere esplicitamente la spiritualità e la pedagogia del La Salle e, pur essendo totalmente autonomi, mantengono con noi strette relazioni. I loro membri partecipano alle sessioni del CIL e della SIEL, e ai Capitoli Generali come consultori. Inoltre collaborano strettamente con i Fratelli a livello locale. ... Ciascuno di essi ha una “storia di fondazione” affascinante, oltre che una propria storia”.

I Catechisti, consapevoli dell'importanza di queste affermazioni, vivono in modo particolare questi momenti di grazia e condividono con i Fratelli le loro ansie, ma anche il loro grande desiderio di vivere e attuare nel miglior modo, umanamente possibile, sempre con l'aiuto dello Spirito, il carisma del loro Santo Fondatore, oggi.

Il Capitolo di un Istituto è sempre un grande avvenimento nella storia della Chiesa perché destinato a lasciare la sua impronta.

In questi giorni in cui tutti i nostri cari Fratelli sono impegnati a tutti i livelli per il buon esito della loro Assise, i Catechisti porgono il loro fraterno augurio solidale che manifestano nella preghiera a Gesù Crocifisso e alla Vergine Immacolata per intercessione del loro amato Fondatore, il Ven. Fratel Teodoro. Preghiera a cui invitano ad unirsi anche gli amici del Bollettino.

Viva Gesù nei nostri cuori. Sempre!



Statua di San J. B. De La Salle
in S. Pietro a Roma

Preghiera per il 43° Capitolo Generale

Spirito Santo

che hai la missione di guidare le nostre esistenze,
donaci il soffio e il fuoco di una Pentecoste per i nostri tempi.

Spirito di Dio

apri i nostri occhi ai Segni dei tempi e dilata i nostri cuori
affinché possiamo rispondere insieme,
Fratelli, Suore e Laici Lasalliani,
agli appelli che fai giungere dal mondo dei giovani,
e particolarmente dei poveri.

Spirito d'amore

rinnova la nostra fedeltà al carisma vivente del Fondatore,
insegnaci ad accogliere nuove vocazioni,
e suscita nuovi frutti di santità
al servizio della gioventù del nuovo millennio.

Forti del tuo aiuto,

e solidali tra noi, fa' che sappiamo utilizzare
i nostri talenti e le nostre risorse
a servizio di una MISSIONE
adeguata alla realtà dei nostri tempi.

Te lo chiediamo

per intercessione di Gesù Cristo,
nostro fratello e nostro Signore.



Attualità del messaggio di San J. B. de La Salle

Secondino Scaglione (FSC)

Il 24 maggio 1900, la Chiesa decretava l'onore degli altari a San Giovanni Battista de La Salle, fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane; il 15 maggio 1950, Pio XII con un Breve Pontificio, proclamava il Santo "Speciale Patrono presso Dio di tutti i maestri addetti all'educazione dei ragazzi e dei giovani". La vitalità del messaggio si rinnova: messaggio che suona innanzitutto ancoraggio all'assoluto e all'autentico, e poi decisione, operatività e impegno educativo a tempo pieno, per l'educazione dei giovani.

Un aspetto dell'attualità del La Salle sta nel suo taglio netto con la realtà, non certo per una fuga, quanto per una invenzione; egli rivive ancora una volta, reinventandola secondo modi nuovi e personali, quella che è l'azione di Dio per eccellenza, l'esodo. Il Santo si distacca da una terra fertile di possibilità, di potenzialità e di promesse, per inoltrarsi nel vuoto, nella povertà: lo sradicamento da sé è totale, il gesto definitivo, la volontà è tutta nella <conduite admirable de la Divine Providence> di cui vede la regia nei segni dei tempi e nelle interpellanze dei giovani. Pur dirigendosi d'istinto verso i poveri, non abbandona in realtà i giovani che lo interpellano, proiettato nella gioia dell'azione educativa con amplissima gamma di comprensione. Aperta nel presente e prospettata nel futuro, l'attività educativa che il La Salle propone e che il suo messaggio fa risuonare nel duemila, è un chiaro precetto di impegno nelle realtà attuali ancorate nella storia.

Il nostro contesto culturale è diverso da quello in cui visse Monsieur de La Salle, per linguaggio, strutture, concezione della scuola. Si possono però trovare analogie tra il momento dell'«evento» e oggi. Come tre secoli fa, la scuola è in crisi; educare sta diventando un'arte sempre più complessa a tal punto che gli educatori più avvertiti sentono la necessità di rifarsi, per un arricchimento ed un confronto, a quegli esempi del passato che hanno dato il frutto migliore. Nella comunità educativa affiorano oggi le stesse incertezze e i rischi che provarono i primi educatori lasalliani; si è pertanto tentati di chiederci che cosa direbbe e farebbe oggi de La Salle.

Il problema non è posto opportunamente, perché dobbiamo interrogarci oggi, nella nostra realtà, sulla nostra esperienza educativa, sul nostro cammino con i giovani in seno alla comunità in cui convergono gli itinerari dei giovani, le loro interpellanze, le angosce, i dubbi e le speranze.

La fedeltà alle intuizioni del La Salle non significa ritorno al passato o fedeltà materiale a prescrizioni. Tale fedeltà non può essere vissuta e realizzata che

in seno alla comunità educativa con la volontà di rispondere alle interpellanze di oggi con lo stesso slancio che ha spinto de La Salle a dare una risposta al suo tempo. La fedeltà al presente e l'adeguazione allo spirito delle sue intuizioni, lungi dall'escludersi, si condizionano a vicenda: attenzione al presente, memoria del passato, continuità dell'opera educativa nella speranza.

Istruzione, educazione della fede nei giovani, formazione e maturazione integrale dell'uomo, sono momenti che si compenetrano a supporto l'uno dell'altro, costituiscono il paradigma pedagogico lasalliano ed esprimono in termini attuali, le finalità di una istituzione che afferma e propone oggi, come nei tre secoli della sua vitalità, la centralità di quella antropologia che ancora oggi è propria della pedagogia di ispirazione cristiana.

Nella volontà di riascoltare la voce del La Salle che parla con un linguaggio di sempre agli educatori di oggi, non c'è altra lunghezza d'onda che quella circoscritta al santo educatore, al suo tempo e alla sua opera.

Non che i secoli intercorsi manchino di significato, ma essi come il nostro, rappresentano uno sforzo di interpretazione e di applicazione che, per quanto genuino e leale, non può evitare di risultare, almeno in parte, una nuova trasmissione.

Il momento storico in cui matura l'«evento» de La Salle è un periodo caratterizzato da una realtà tormentosa, da una forte crisi religiosa, sociale e culturale e da esaltanti fermenti di rinnovamento: egli l'affronta in termini operativi, carico di fede e di sano ed equilibrato realismo.

A trecento anni di distanza, il messaggio educativo lasalliano è vivo e si incarna nei Fratelli delle Scuole Cristiane, nelle comunità educative e in quanti si ispirano al de La Salle come punto di riferimento, come stimolo all'impegno, come indicazione di un cammino. In particolare egli ricorda l'attenzione premurosa alle urgenze del mondo dei giovani, alle interpellanze della Chiesa, ai segni dei tempi.

Rispondendo alle sollecitazioni del suo tempo, de La Salle ha optato per i giovani, per la loro promozione umana, cristiana, professionale; per la scuola come luogo di educazione e di cultura; per una comunità di educatori; per una pedagogia sempre alla ricerca di metodi e programmi adatti ai tempi.

Oggi è diffusa la tentazione di fare del nuovo, del decisivo e del definitivo che possa dare senso all'esistenza.

Tutto però rischia di rimanere come nebuloso, velleitario, sfocato e si procede a tentoni, perché spesso mancano i modelli.

Il gesto del La Salle, nella sua ricchezza umana e spirituale, ha oggi un'occasione opportuna per riproporsi in tutta la sua portata.



L'impronta trinitaria nella famiglia

Stralci dalla conferenza tenuta dal

can. Rodolfo Reviglio

al Gruppo famiglia dell'Unione Catechisti

il 26 Febbraio 2000 al santuario della Consolata.

Quando Dio dice nella Genesi (cap. 1): «facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza», che cosa vuol dire?

Da bambini, al catechismo ci dicevano: finché Dio non ha creato l'uomo, Dio aveva solo creato esseri materiali; ma adesso crea l'uomo che è anche spirito e quindi - essendo spirito - è immagine e somiglianza di Dio che è spirito. E gli angeli, non sono spirito anche loro?

Oggi questa interpretazione è soltanto un pallido avvio della vera conoscenza dell'immagine, perché al di là dello spirito che abita nell'uomo c'è un'altra immagine e somiglianza molto più profonda, molto più reale.

La vera immagine è la coppia; infatti dice ancora la Genesi: «L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e di due saranno una sola carne», dove la parola carne vuol dire persona umana.

«Il Verbo si è fatto carne», si è fatto essere umano (è più forte che dire «si è fatto uomo»). «Una sola carne» è tutta la realtà umana, maschio e femmina, ma «una sola carne». La parola carne indica l'unità dell'uomo e della donna.

Nel capitolo primo della lettera agli Efesini, San Paolo dice chiaramente che Dio «ci ha benedetti e ci ha scelti in Cristo». Quando Dio ha creato Adamo ed Eva, aveva già in mente Gesù Cristo, tant'è che San Paolo dice «siamo stati creati in Cristo Gesù».

Ecco quello che aveva in mente il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo: dietro l'immagine di Adamo c'era già Gesù Cristo, ma non solo Gesù di Nazareth. Certo, l'uomo perfetto è Gesù nato da Maria Vergine, ma c'è qualcos'altro. San Paolo ce lo dice chiaramente: «noi siamo il corpo di Cristo».

La lettera agli Efesini ritorna a dire anche questo: siamo corpo di Cristo, lui è il capo e noi siamo le membra. Dunque, quando ha creato Adamo ed Eva, Dio non aveva in mente solo Gesù di Nazaret, il figlio di Maria, la sposa di Giuseppe, ma aveva in mente il Cristo totale!

In conclusione: Dio si è fatto uomo perché tutti noi attraverso Cristo entrassimo in Dio!

C'è ancora un aspetto che era stato dimenticato ed è stato riabilitato dal Concilio. Nella Costituzione Lumen gentium (nel cap. 1°: «La Chiesa come mistero»), tra le immagini bibliche della Chiesa viene ricordata e ripresa l'immagine del Cristo, Sposo della Chiesa Sposa.

Leggiamo il capitolo quinto della lettera agli Efesini, dove San Paolo dice:

«voi mogli siate sottomesse ai mariti come la Chiesa è sottomessa a Cristo» (quel verbo è interessante perché San Paolo lo userà anche per dire che cosa avverrà alla fine del mondo, quando Cristo si sottometterà a Dio e Dio sarà tutto in tutti). Lo stesso verbo (essere sottomesso) viene usato per dire che Gesù ragazzo, quando si era perduto nel tempio e poi lo ritrovarono mentre parlava con i dottori della legge, ritornando a casa «era sottomesso» a Maria e Giuseppe. Qui viene usato per dire: «mogli, siate sottomesse ai mariti».

San Paolo in questa pagina riflette anche la mentalità di allora che era più esteriore che interiore; peraltro vediamo nella Bibbia delle spose che guidano ed aiutano il loro sposo ad essere fedeli al progetto di Dio. Quindi la donna nella Scrittura ha un posto notevolissimo, anche se in molti casi era vista un gradino sotto l'uomo.

San Paolo prosegue dicendo: «Voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa ed ha dato se stesso per lei per renderla santa, purificandola per mezzo del lavaggio dell'acqua accompagnato dalla parola (il battesimo), al fine di farsi comparire davanti la Chiesa tutta gloriosa senza macchia né ruga, o alcunchè di simile, ma santa ed immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso; nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne, al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, perché siamo membra del suo corpo».

Dunque, san Paolo vuol dire: «mariti, amate le vostre mogli fino, se necessario, a morire per esse, come ha fatto Gesù con la Chiesa sua Sposa».

Poi Paolo conclude: «Questo mistero è grande, lo dico in rapporto a Cristo e alla Chiesa». Quando Cristo, dopo aver sottomesso a sé la morte, si sottometterà al Padre, allora Dio sarà tutto in tutti! Qui ci rendiamo conto di una cosa bellissima: che cos'è il Paradiso? Il Paradiso non è una cosa, non è un luogo; dovremmo piuttosto domandarci: «chi è il Paradiso?».

Il Paradiso è Dio, perché Dio non ha nulla al di fuori di sé da donarci, Dio ci ha creati per darci Se stesso nella pienezza del suo mistero. Noi siamo la Sposa di Cristo, una sola carne con Cristo e Cristo è Figlio di Dio. La divinità di Cristo è indissolubilmente legata alla umanità di Cristo.

Attraverso Cristo, noi entriamo nel dialogo trinitario, cioè entriamo in Dio.

Il Paradiso è Dio e noi entriamo nella vita di Dio attraverso Cristo.

Il "sacramento" di questo Paradiso è il matrimonio; non c'è altro esempio migliore. Ecco perché il matrimonio è indissolubile.

Come potete disfare la SS. Trinità? Come potete dividere il Cristo? È impossibile. Se tu "ti sei sposato in Cristo" il tuo matrimonio è indissolubile, perché l'Amore, in Dio, non viene mai meno.

Ogni volta che si celebra un matrimonio cristiano, quindi un sacramento, si fa agli sposi un dono immenso, che è il dono della fedeltà stessa di Dio; però occorre aiutarli, dicendo che il matrimonio è un progetto di Dio, Dio è così grande che quando ci ha creati ci ha fatti per Sé, ci ha fatti simili a Sé, ci ha fatti "capaci di Dio".

Le immagini più perfette di Dio: il matrimonio, la famiglia, la procreazione.

Attività del **Gruppo famiglia**
nell'anno giubilare sul tema:
La famiglia cristiana
conformata alla SS. Trinità

Nel corrente Anno giubilare, le tematiche degli incontri del Gruppo Famiglia, in analogia a quanto adottato negli anni precedenti (specificatamente nel secondo e nel terzo) sono riferite alle intenzioni poste dal S. Padre. Per cui dopo le riflessioni ispirate al Figlio, allo Spirito e al Padre, quest'anno esse riguardano le tre Persone indissolubilmente unite nella SS. Trinità.

Come di consueto tale riferimento avviene con riguardo alla famiglia, considerata in entrambi le visuali di consorzio naturale e di cellula della realtà ecclesiale.

Poiché il motto giubilare "Cristo ieri, oggi e sempre", è la sintesi e il programma del cammino di conversione, e dello stesso annuncio trinitario, ad esso è ispirato il tema dell'incontro conclusivo.

Facciamo seguire il programma degli incontri, nei cui temi è ravvisabile lo svolgimento di un orientamento spirituale ed apostolico della famiglia tesa a conformarsi alla SS. Trinità.

Incontri di preghiera e di riflessione
PROGRAMMA DELLE RIUNIONI 2000

sabato 29 gennaio

"Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28,19)"

Dio, uno in tre persone, creatore, redentore, santificatore della famiglia

sabato 26 febbraio

"Dio creò l'uomo e lo fece simile a sé. Lo creò maschio e femmina"

(Gn 5,1-2)

L'impronta trinitaria nella famiglia

sabato 25 marzo

"Grande e misteriosa verità, con riguardo a Cristo e alla Chiesa" (Ef 5,32)

Il Sacramento del matrimonio e la vita trinitaria.

sabato 27 maggio

“Dio è amore (1 Gv 48)”

La famiglia a imitazione della Trinità è perenne dono nella “generazione” e nella “spirazione”

sabato 1° luglio

“Ti saluto, Maria! Il Signore è con te (Lc 1,28)”

Maria, figlia, sposa e madre di Dio, ci insegna a vivere con la Trinità

Sabato 28 ottobre

“Mariti amate le mogli, come Cristo ha amato la Chiesa (Ef 5,25)”

La famiglia cristiana, annuncio apostolico della Trinità

Sabato 25 novembre

Gesù, pieno di gioia per opera dello Spirito Santo, disse: “Ti ringrazio, o Padre” (Lc 10,21)

Cristo ieri, oggi e sempre, con il Padre e lo Spirito, presente nella famiglia cristiana

Anche quest'anno gli incontri si svolgeranno nel Santuario della Consolata con la novità che la recita dei Vespri e dell'Adorazione a Gesù Crocifisso avvengono in chiesa con i fedeli.

Rileviamo l'importanza di questo aspetto, di effettuare l'Adorazione a Gesù Crocifisso in Santuario, il che comporta altresì la possibilità di diffonderla nella Chiesa patronale di Torino, in una prospettiva apostolica di cui fr. Teodoro è maestro, essendosi sacrificato per tutta la vita a diffondere l'Adorazione.

Gli incontri, aperti a tutti, sono tenuti nel **Santuario della Consolata**, con il seguente orario:

ore 16,00 Riunione (nella sala sotto il portico del cortile).

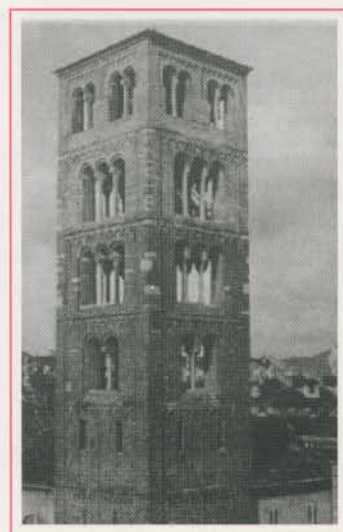
ore 17,00 Vespri e Adorazione al Crocifisso (in Santuario)

ore 18,15 S. Messa.

I relatori sono: mons. **F. Peradotto**, mons.

G. Pollano, can. **R. Reviglio**, can. **G. Garbiglia**, fr. **Egidio Mura F.S.C.**, con il coordinamento dell'Unione Catechisti.

V.M.



Il campanile del santuario della Consolata

Incontri e immagini dell'UNIONE

Incontro alla Consolata del Gruppo Famiglia
con il Can. Reviglio.



Incontro alla Consolata del Gruppo Famiglia
con il Can. Garbiglia.



Quando un giovane
o una giovane
ha incontrato
personalmente
Cristo
e ha scoperto
il suo amore,
ha fiducia in Lui,
ascolta la sua voce,
si mette alla sua sequela,
disposto a tutto,
anche a dare la vita
per Lui.



17 settembre 2000: Via Crucis al Bric della Croce

punto più alto della colline nei pressi di
Baldissero Torinese ove si erge una grande croce in pietra
Marco Bilewski

Più di 30 croci innalzate in Italia per l'Anno Santo 1900

Per celebrare l'inizio del nuovo secolo, cento anni fa si pensò, a livello nazionale, di erigere 20 croci, o statue, su altrettanti monti d'Italia.

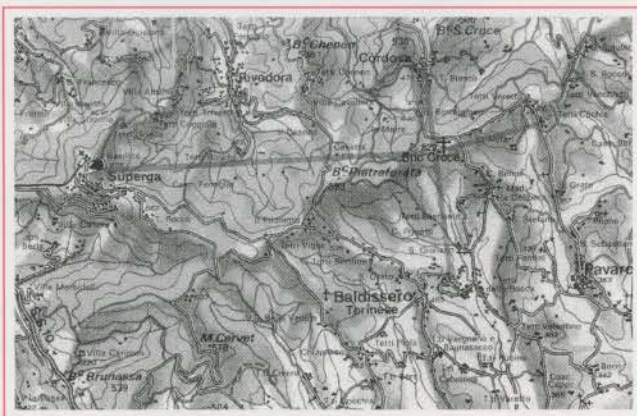
A tale scopo nel luglio 1896 venne costituito un Comitato internazionale per "rendere omaggio mondiale a Gesù Redentore".

Diversi cardinali e poi lo stesso Papa Leone XIII benedissero l'impresa.

I più veloci ad ultimare l'iniziativa furono i siciliani, il 3 settembre 1900 (Monte San Giuliano in provincia di Caltanissetta, 727 m), seguiti il 20 settembre 1900 dai piemontesi che inaugurano la statua di Cristo Redentore sulla Colma di Mombarone, vicino a Biella (2372 m).

Poi tocca al Monviso (3843 m) e al Gran Sasso (2900 m), al Monte Catria (1702 m) presso Pistoia, a Montaldo di Aspromonte (1956 m) in Calabria e al Monte Ortobene in Sardegna (800 m), al Monte Maggiore in Veneto (1643 m), al Saccarello sopra Ventimiglia (2200 m).

Per la Lombardia viene scelto il monte Guglielmo (1950 m), presso Brescia, e il presidente del comitato edificatore è Giorgio Montini, padre del futuro Paolo VI che a soli 5 anni - il 24 agosto 1902 - partecipa all'inaugurazione. Dei 20 monumenti previsti, 5 non furono costruiti. In compenso l'iniziativa aveva suscitato un notevole movimento popolare e, grazie ad iniziative di tipo locale, sono almeno una trentina le croci issate su altrettante cime d'Italia.



La Croce si trova sulla linea retta tra le parrocchie di Cordova e Baldissero

La Croce di Baldissero

Anche a Baldissero sorse l'idea di costruire una Croce come omaggio a Gesù Redentore.

Da qualche tempo vi era nella parrocchia di Baldissero il giovane teologo Carlo Filippi Pievano, che il 27 luglio del 1900 fu nominato parroco e fu uno dei sostenitori dell'iniziativa.

Per coprire le spese fu fatta una raccolta di fondi alla quale parteciparono le popolazioni di Cordova, Baldissero e Tetti Pavarolo (Frazione S. Defendente).

Come luogo per la Croce fu scelto il Bric perché si trova sulla linea retta tra le parrocchie di Cordova e Baldissero. Con la linea S. Defendente - Bric della Croce - Superga, si forma una specie di grande croce.

(cfr. piantina).

Sulla croce furono poste le seguenti scritte:

“1900. Omaggio al divin Redentore. Cordova” (sul lato nord)

“1900. Ricordo dell'Anno Santo. Baldissero” (sul lato sud)

“Tetti S. Defendente” (a est sullo spessore della croce)

L'inaugurazione avvenne probabilmente il 14 settembre 1900, festa della Esaltazione della Croce.

La Croce, visibile dalla Sorgente (luogo di spiritualità dell'Unione Catechisti), e un appezzamento di terreno del “Bric” furono acquistati dall'Unione Catechisti negli anni 60, allo scopo di sostenere in questo luogo il culto a Gesù Crocifisso.

Per commemorare il 100° anniversario della Croce di Baldissero, è in programma, per il pomeriggio di **domenica 17 settembre 2000**, una **processione** che si snoderà per un tratto sulla strada di Cordova per poi terminare sul Bric della Croce.

Il messaggio della Croce

Ci si potrebbe chiedere: ma è attuale, nel 2000, parlare di Croce?

Molti moderni, tiepidi verso la Croce, tendono a parlare in particolare della Risurrezione per cui la Messa sarebbe solo “la festa del Risorto”, dimenticando che è dalla Croce che viene la salvezza, che è la Croce che ci redime.

Contro posizioni di questo genere, da sempre la Chiesa ha richiamato il mistero della Passione e Morte del nostro Redentore.

Riporto, come esempio, dal Concilio Vaticano II: “Cristo, in virtù del suo grande amore, si è volontariamente sottomesso alla sua Passione e Morte, a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza” (Nostra aetate, 4).

La Croce ci richiama al peccato originale, che ha provocato un vuoto tra l'uomo e Dio, e ai peccati personali di ogni uomo, che aggravano questa distanza tra la creatura e il Creatore.

La Croce ci annuncia che Gesù è morto in espiazione dei peccati dell'umanità, e questa sua morte ha meritato la sua resurrezione e anche la nostra

resurrezione. La Croce ci ricorda che la vita del Risorto è stata meritata dalla sua morte; che la gloria di Cristo e la nostra resurrezione scaturiscono dall'umiliazione del Crocifisso, fonte di ogni grazia. "La Croce è inscritta nella vita dell'uomo. Volerla escludere dalla propria esistenza è come voler ignorare la realtà della condizione umana. È così! Siamo fatti per la vita, eppure non possiamo eliminare dalla nostra storia personale la sofferenza e la prova" (Giovanni Paolo II, Aprile '98).

La Croce, che sembra innalzarsi da terra, in realtà "pende" dal cielo, come abbraccio divino che stringe l'universo.

La Croce "si rivela come il centro, il senso e il fine di tutta la storia e di ogni vita umana" (Evangelium vitae, 50).

«Senza Dio, la Croce ci schiaccia; con Dio, essa ci redime e ci salva» (Giovanni Paolo II, aprile 98).



Vista del bric della Croce da "La Sorgente"
Centro di spiritualità dell'Unione Catechisti.

NOTIZIE DALL' UNIONE

David Sevillano Pacheco al CIL

Il 27 febbraio u.s. si è concluso a Roma presso la Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane il **Corso Internazionale Lasalliano (CIL)**, **avente come tema "Il servizio ai poveri"**, a cui ha partecipato per la prima volta un Catechista, l'ing. David Sevillano Pacheco, Consigliere Generale dell'Unione e Responsabile della Fraternità dell'Unione di Arequipa (Perù).

Il bilancio conclusivo della sua presenza in mezzo ai Fratelli provenienti da varie nazioni dei cinque continenti è stato nell'insieme positivo, sia per il contatto con persone di etnie notevolmente diverse per cultura, lingua, tradizione e sia, soprattutto, per l'alto livello di interventi formativi fatti da Docenti scelti in vari Paesi per trattare argomenti di carattere spirituale, pedagogico, teologico, psicologico necessari a Fratelli che nei loro Paesi saranno le nuove leve, destinate a incarichi direttivi e di responsabilità. Insegnamenti da sintetizzare e adeguare alla nostra indole di Secolari.

Un Corso quindi che porta decisamente ad un salto di qualità in tutti i sensi, ottimamente diretto dal caro Fr. Adalberto Aranda e dai suoi collaboratori cui esprimiamo tutta la nostra gratitudine. Il Corso si è concluso con un "pellegrinaggio lasalliano" in Francia ai luoghi del Fondatore, S. Giovanni Battista De La Salle e con un breve soggiorno di David a Torino, prima del rientro in Perù.

Il nostro amico David ha certamente ricevuto da questa notevole esperienza (due mesi presso Radio San Gabriel a La Paz - Bolivia - e quattro mesi a Roma) un nuovo impulso per la sua attività di responsabile, guida e formatore di altri Catechisti e Catechiste in Perù, con una più vasta "apertura di orizzonti", sia culturali che spirituali, vissuta di persona in ambiente idoneo, europeo e internazionale.

Le nostre **felicitazioni al Catechista David Sevillano Pacheco** che nell'ottobre 1999, prima di iniziare il CIL a Roma, ha conseguito la laurea in Ingegneria metallurgica presso l'Universidad Nacional de San Agustin di Arequipa, presentando come tesi una "Relazione tecnica nel settore metallurgico-meccanico in collegamento con la Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino", consistente in un progetto per la realizzazione della Casa di Carità in Arequipa con qualifiche in vari settori artigianali e industriali.

La sua realizzazione sarebbe certamente un bel frutto del Corso CIL, orientato al servizio dei più poveri.

Fra Leopoldo e Fr. Teodoreto intercedano per la riuscita dell'Opera.

FR. MARTIN CORRAL ALL'UNIONE

Il nostro Ritiro mensile del 12 marzo u.s. è stato allietato e arricchito dalla presenza del caro **Fr. Martin Corral - Consigliere generale dei Fratelli delle scuole cristiane -**, che è anche il nostro Assessore generale, il quale ha tenuto una bella conferenza sui nostri temi attuali e fondamentali:

- Le **Costituzioni** che stiamo sperimentando, secondo le disposizioni della Chiesa, e che sono per noi norme di vita.
- Il **carisma** che il Fondatore, il Ven. Fr. Teodoro, ci ha trasmesso, contenuto nelle stesse Costituzioni e che deve essere da noi vissuto con amore e impegno.
- La **fraternità** che ci deve unire per esprimere concretamente la nostra carità fraterna, per poterla poi manifestare agli altri con maggior efficacia nel nostro apostolato, segno di unità tra di noi, nell'intimità con Gesù Crocifisso e Maria Immacolata.

Questo in sintesi quanto Fr. Martin Corral ha esposto con stile e "fuego" tutto spagnolo, con la delicatezza e la forza del vero animatore e con la convinzione della fede e dello zelo, secondo lo spirito caratteristico dei Fratelli, che noi condividiamo. E di questo gli siamo molto grati.

APPELLO !!!

AI NOSTRI CARI LETTORI E AMICI DELL'UNIONE

Come si sa la FORMAZIONE oggi giorno è essenziale in ogni settore per la buona riuscita di un progetto.

FORMAZIONE che vuol dire conoscenza, aggiornamento, rinnovamento, ossia crescita, che garantisce la continuità di un Istituto.

FORMAZIONE, adeguata alla missione che il Signore ci ha assegnato nel grande contesto della Chiesa. In particolare in questi tempi stiamo provvedendo alla FORMAZIONE dei nostri Catechisti in Perù, Paese povero, ma ricco di umanità e di risorse spirituali che è considerato, con tutta l'America Latina, la terra del futuro sviluppo della cristianità e quindi anche del nostro Istituto. FORMAZIONE, che, soprattutto ad un certo livello, ha i suoi costi e a cui finora l'Unione ha fatto fronte con molta disponibilità, essendo questo il primo dovere di un Istituto verso i propri membri.

In Perù il costo di un Corso annuale a livello universitario o affine comporta una spesa di 1000 \$ USA per persona. In quest'anno giubilare sono quattro i Catechisti frequentanti vari Corsi per un costo totale di circa 8 milioni di lire.

Facciamo pertanto appello ai nostri cari amici per avere il loro prezioso contributo, diretto ad alleggerire il nostro carico, a volte pesante, nella ferma convinzione che con la partecipazione di tutti "non mancherà mai il necessario"

alle Opere che il Signore ci ha affidato, secondo la promessa fatta a fra Leopoldo.

Al Signore non mancano certo i modi per ricompensare i generosi, come sua abitudine, ossia "il cento per uno". **Deo gratias!**



Fr. Martin Corral (al centro dinanzi alla pietra sepolcrale di Fr. Teodoro) e David Sevillano (il primo inginocchiato da sinistra) ad un ritiro dell'Unione.



David Sevillano (il terzo da destra) con un gruppo di catechisti e Fr. Egidio.

Movimento adoratori di Gesù Crocifisso
Crociata della sofferenza

Anno 37° - Lettera n° 127
Leandro Pierbattisti

Carissimi amici della Crociata della sofferenza,

vi presento alcuni pensieri su Gesù Crocifisso per aiutarci a vivere con il migliore profitto spirituale questo tempo di grazia che l'Anno giubilare e il tempo pasquale ci presentano.

L'invito alla conversione che con tanta insistenza e da più parti ci viene proposto ci sollecita ad un concreto cambiamento di vita, perché Gesù abbia sempre più spazio nel nostro cuore e nelle normali attività di ogni giorno. Occorre innamorarsi sempre più profondamente di Gesù e adoprarsi perché Egli trovi un'accoglienza calda e generosa non solo in noi, ma anche nel cuore dei nostri fratelli.

Nel mese di novembre del 1887 Luigi Musso, il futuro Fra Leopoldo, ebbe in sogno una visione di Maria SS. che gli disse: "Ricordati di ciò che ha sofferto mio Figlio!".

Le sofferenze alle quali la Madonna allude sono principalmente quelle della sua dolorosissima passione: l'agonia nell'orto, la sua atroce flagellazione e crocifissione, la sua morte in croce.

Ma perché è importante tutto questo? Perché tenere vivo questo ricordo?

Ricordarsi dei patimenti del Signore è sommamente importante perché sono la testimonianza e la misura del suo amore per noi. Ognuno guardando Gesù sospeso tra cielo e terra, inchiodato alla croce, può dire a sé stesso: "Mi ha amato fino a dare la sua vita per me".

A noi potrà sembrare impossibile che Dio possa amarci fino a quel punto, perché ragioniamo da uomini, limitati e peccatori. Gesù invece ci ama con un amore umano-divino senza limiti, perché è vero uomo e vero Dio. Nella sua onnipotenza Dio può fare tutto, meno una cosa: non può smettere di amarci; per questo ci dona il Figlio: il più grande dono d'amore per la nostra salvezza.

«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio l'unigenito, affinché ognuno che crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna, poiché Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo si salvi per mezzo di lui» (Gv 3, 16-17).

Per permetterci di riannodare la nostra comunione con lui, rotta con il peccato, e poter raggiungere il fine per cui siamo stati creati, Gesù è morto su un patibolo

infame tra atroci sofferenze, deriso e insultato come fosse un grande malfattore. E questo è il più grande atto d'amore.

Egli ha progetti di vita per noi: farci figli di Dio partecipi della sua natura, permetterci di vivere in intimità con Lui per sempre. È un progetto meraviglioso che però si scontra con i progetti di morte di Satana che, attraverso uomini a lui fedeli, colpisce Gesù fino a ridurlo fisicamente come un cencio.

Di Lui dirà il profeta Isaia: «Non ha apparenza né bellezza così da attirare i nostri sguardi, non ha splendore perché ce ne possiamo compiacere, disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori, familiare con il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, disprezzato, così che non l'abbiamo stimato» (Is 53, 2). ...e ancora.... «Ha consegnato il dorso ai flagellatori, la guancia a chi gli strappava la barba; non ha nascosto la faccia agli oltraggi e allo sputo» (Is 50, 6).

Apparentemente Gesù è sconfitto e distrutto, ma in realtà da quella sofferenza e da quella morte sgorga la vita e la gloria di Cristo e in Lui quella di tutti gli uomini. Gesù con la sua morte ha salvato tutti gli uomini, ma l'applicazione di questa salvezza non sarà automatica: solo chi si lascerà salvare da Gesù potrà essere da lui salvato.

Maria ha sollecitato Luigi Musso a ricordarsi della sofferenza di Gesù, perché è dall'accettazione amorosa delle sue piaghe sanguinanti e gloriose che noi siamo salvati.

L'invito è rivolto dalla Vergine Addolorata al futuro Fra Leopoldo, ma rivolto a tutti gli amici del suo Figlio Crocifisso; per questo il nostro venerato Fondatore, Fr. Teodoreto, ce lo ripropone nel suo libro "Nell'intimità del Crocifisso".

La croce di Cristo è necessaria alla salvezza; essa è scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani, per noi è fonte di salvezza (cfr. 1Cor 1, 12-13).

Come per Cristo, Verbo di Dio fatto carne, la gloria inizia con la sua passione e innalzamento sulla croce, così dovrà essere di ogni suo discepolo. I veri discepoli di Gesù si gloriano tutti della croce di Cristo, come si gloriava S. Paolo, che univa le sue sofferenze a quelle del Figlio di Dio.

«Completo nella mia carne quello che manca alla passione di Cristo». (Col 1,24)

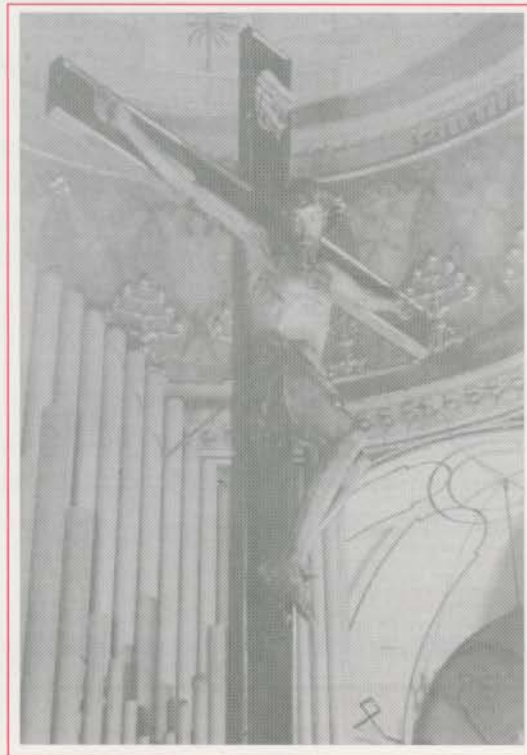
«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito ...» (Gv 3,16).

Lo ha dato per me, proprio per me perché mi vuol bene. È il dono d'amore che sgorga dal cuore del Padre che tutto ci ha dato, compreso il Figlio venuto a morire per noi. «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo». (Gv 3,14)

Anche oggi è necessario che avvenga l'elevazione in croce di Gesù nella mente e nel cuore degli uomini perché essa manifesta la suprema vittoria di Cristo, il salvatore universale.

Il dolore sopportato da Gesù per la nostra salvezza è indicibile, ma il suo amore per ognuno di noi è ancora più grande. È questo amore che dobbiamo ripresentare al mondo, è questo amore che conquista i cuori e li attira a Gesù come egli stesso ebbe a dire: «lo quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me» (Gv 12, 32).

Compito della Crociata della sofferenza è quello di pregare con amore e di offrire a Dio le inevitabili sofferenze della vita, perché Egli susciti nella sua Chiesa tanti apostoli, tanti catechisti che invitino i fratelli a guardare Gesù innalzato sulla croce per la nostra salvezza. Occorre trasformare il Golgota in un trono di gloria, occorre coprire le bestemmie con l'Osanna, occorre assecondare quel *sitio* angosciato di Gesù e pervenire a quella comunione d'amore con Dio e con i fratelli per la quale siamo stati creati. Che questo avvenga è il nostro impegno e il mio fraterno augurio.



Il Crocifisso nella Chiesa di S. Dalmazzo
in V. Garibaldi a Torino.

PADRE, GRAZIE!

(preghiera di guarigione di un catechista)

PER LE PIAGHE
SANGUINANTI E GLORIOSE
DI GESÙ CROCIFISSO
E RISORTO
TU HAI GUARITO LE NOSTRE.

La guarigione glorifica Dio,
così la sofferenza accettata per amor Suo.

Dio è glorificato
dalla liberazione delle nostre croci
e ciò prova l'opera perfetta compiuta
da Gesù Cristo Crocifisso e Risorto.

Offriamogli la malattia
accolta per espiazione
e la guarigione che glorifica
la Sua opera d'amore in Gesù Cristo.

Dio non ci chiede
di comprendere il meccanismo della Salvezza
ma come naufraghi di impadronirci a taston
del salvagente che è la salvezza.

Stia a noi abbandonare
il nostro corpo e la nostra anima alla Sua azione:
le Sue mani sono inchiodate...
siamo noi le Sue mani attraverso il mondo.

Lettere consigliate

Sempre in rapporto a Gesù...

Preghiera e orazione

Pierre de Cloriviere (Saint-Malò 1735 - 1820) Ed. Paoline
Considerazioni sull'esercizio della preghiera e dell'orazione scritte dal precursore moderno degli Istituti Secolari

coscienti del suo amore.

Nella intimità del Crocifisso

Fratel Teodoreto (F.S.C.) - Stampato a cura dell'Unione Catechisti -To

Cordula

H.U.Von Balthasar - Ed. Queriniana

per la nostra vita di relazione...

Lavoro Formazione Vangelo - Lineamenti della Casa di carità Arti e Mestieri
a cura di Vito Moccia - Ed. La Lucertola

Il creato in una carezza - Verso un'etica universale: prendersi cura della Terra
Leonardo Boff - Ed. Cittadella

Il piano di Gesù per un mondo nuovo - Il discorso della montagna
Richard Rohr (ofm) - Ed. Queriniana

E Dio li creò - Coppie straordinarie nei primi 13 secoli di cristianesimo
C. Mazzucco - C. Militello - A. Valerio Ed. Paoline

Il bene comune - Elogio della solidarietà
R. Petrella - Ed. Diabasis

oltre tutto...

Il Risentimento

Rènè Girad - Ed. Cortina
La rivelazione è comunque in marcia...

Laici o cristiani? - Elementi per una descrizione del cristiano laico.
Giacomo Canobio (presidente Soc. Teologica Italiana) - Ed. Morcelliana

nella storia

Gli Istituti secolari - Storia e dimensione
Lucia Alvear - Ed. Vivere in

Direttore Responsabile
Vito Moccia

Autorizzazione del Tribunale di Torino
n. 443 del 23.04.1949
Sped. in A.P. Art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - Filiale di Torino